



EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesisigaeta.it

Capitolo sei

Succede ad ogni estate. Nel bel mezzo della calura estiva la domenica si legge questo straordinario capitolo 6 del Vangelo di Giovanni. Niente di leggero, di facile. Apparentemente sì. Ma in realtà è un discorso complessissimo e, sotto il profilo della fede, molto esigente. Di che si tratta? Dunque. La prima scena è Gesù che moltiplica i pani. Unico miracolo, o segno, per dirlo con l'autore del IV Vangelo, che è comune a tutti gli evangelisti. Il racconto presenta qua e là qualche bella notazione. Ma il tutto comincia dopo. Quando Gesù si nasconde dalla folla che vuole farlo re. Ecco. Gesù non cerca il consenso. Non cerca di avere la gente dalla sua parte. Non vuol essere popolare a tutti i costi. Ne ha l'opportunità. E la rifiuta in maniera chiara, esplicita. Ma la gente, si sa, non è che la metti da parte così facilmente. A Cafarnaò Gesù se li trova tutti lì. E nella sinagoga tiene uno dei discorsi più importanti degli scritti neotestamentari. Le ipotesi sono molteplici sulla sua origine, sui suoi legami con la predicazione sinagogale. Lo stile, poi, con questo andamento da polemica, da dialogo serrato e da disputa. Insomma un bel pezzo da far lavorare gli esegeti e non solo. Un brano poi che è alla base della dottrina cristiana sull'Eucaristia. Uno dei fondamenti della Chiesa, insomma. Parole non facili. Tanto che molti se ne vanno scandalizzati e i discepoli dicono "beh... questo è troppo difficile... anche per noi". E Gesù non abbassa il tiro, ma mette davanti ad una scelta: "Volete andarvene anche voi?". Mi pare significativo che in estate, quando ci sembra che tutto debba essere più "facile", "riposante" la Parola di Dio spinge i cristiani al largo. Come se questo fosse un periodo forte. Un momento di crescita della fede e non una vacanza dalla pratica religiosa. Forse proprio la maggiore disponibilità di tempo può spingere i cristiani a dedicare una maggiore cura alla propria crescita della fede. Molti vanno via dalle parole esigenti del Vangelo. I cristiani come Pietro dicono al Signore: "Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna"... l'estate può essere un tempo per lasciarsi conquistare dalla radicalità del Vangelo.



L'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio circondato da scolari durante una visita pastorale

Il Santo Padre Giovanni Paolo II è passato alla storia come il papa che più di tutti ha visitato le genti dei cinque continenti, senza sosta, sino all'ultimo, affermando che un padre non va mai in pensione ma guida la sua famiglia sino all'ultimo giorno. In tal guisa il nostro Arcivescovo Fabio Bernardo è presente tra il popolo di Dio della diocesi di Gaeta a lui affidata dal Pontefice Benedetto XVI. Se non partecipa a un evento religioso presso una comunità par-

rocchiale è perché alla stessa ora è in altro luogo, precedentemente concordato. In questo dimostra un rispetto profondo verso tutti i suoi sacerdoti, senza alcuna discriminazione. semplice passeggiata, afferma: "i nostri santi non hanno bisogno che facciamo prendere loro una boccata d'aria fresca, se li portiamo in processione è come gesto devozionale e,

quindi, dobbiamo partecipare con la preghiera e la meditazione". Rimane sconfortato quando le preghiere sono patrimonio solo di pochi tra l'indifferenza generale, ma, invece, è lieto quando il popolo di Dio "ha ben cantato e ben pregato". Le processioni con la sua presenza diventano più solenni e più partecipate. Diventa difficile dinanzi al suo impegno personale e, quindi, al suo esempio restare indifferenti, non facendosi coinvolgere. Molti restano ai lati della strada, sui

tuati a partecipare solo a tratti di processione ma diventa difficile essere infingardi dinanzi al nostro Pastore che, dopo una celebrazione eucaristica, accompagna senza titubanze il santo patrono in processione e, al termine, cura il congedo dell'assemblea senza faciloneria, ma con una solennità liturgica che non ha mai cadute. Ama ripetere: "Il Signore va trattato da Signore" e non è possibile dargli torto. In questi giorni il ritmo delle processioni è sostenuto e lui continua a spostarsi, nel caotico traffico estivo, spesso negli ingorghi, tra una località e l'altra, sovente partecipando nella stessa serata anche a due processioni. Torna sovente alla sua residenza esausto, facendo disperare le suore che lo assistono in quanto salta la cena e si limita, dietro insistenze, a consumare in modo frugale una mela. Ma è un vero pastore di anime, padre premuroso del popolo di Dio a lui affidato dal Vicario di Cristo, fedele testimone del magistero della Chiesa e con lui, lungo le processioni che si snodano nelle vie della diocesi, procede la fede, senza titubanza alcuna nella misericordia dell'Altissimo.

Arcivescovo protagonista delle processioni religiose

Il nostro Pastore non si risparmia, partecipando ai momenti di fede

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

rocchiale è perché alla stessa ora è in altro luogo, precedentemente concordato. In questo dimostra un rispetto profondo verso tutti i suoi sacerdoti, senza alcuna discriminazione.

semplice passeggiata, afferma: "i nostri santi non hanno bisogno che facciamo prendere loro una boccata d'aria fresca, se li portiamo in processione è come gesto devozionale e,

marciapiedi a osservare la processione con il santo che passa, come se lo sforzo, soprattutto con la calura estiva, riguardasse soltanto gli altri. E ancora vi erano presbiteri e diaconi abi-

Il Dialogo 69 uscirà sabato 15 agosto

San Pietro: fulgido esempio per l'Ac

Il sussidio elaborato dalla segreteria nazionale è stato lo spunto per i quaranta partecipanti che hanno preso parte al campo scuola organizzato presso il Santuario dei Santi Cosma e Damiano di Pontecorvo

Simona Gionta

Dal 3 al 6 agosto 40 ragazzi delle parrocchie Madonna del Carmine e Santa Teresa D'Avila di Formia hanno trascorso quattro giorni presso il santuario Santi Cosma e Damiano di Pontecorvo in occasione dell'annuale camposcuola estivo. Frutto dell'integrazione tra le due comunità in seguito alla momentanea chiusura per lavori della chiesa centrale di Santa Teresa le parrocchie condividono tutti i momenti della vita cristiana dalla santa messa al catechismo dei ragazzi. Per il secondo anno il camposcuola ha avuto come base un sussidio elaborato dal centro nazionale dell'azione cattolica su cui strutturare e preparare le varie giornate a misura di ragazzo così come è tipico dello stile dell'acr. Filo conduttore del campo è San Pietro, esempio di discepolo che ha rinnegato Gesù ma ha ritrovato la speranza, gli ha dichiarato il suo amore e ha fondato la sua Chiesa. Il camposcuola in realtà è la tappa finale di un cammino annuale sui sogni e i desideri dal titolo "Mi basti tu!"



Foto di gruppo per i giovani dell'Ac e i loro accompagnatori

portato avanti durante gli incontri settimanali nonché di una serie di attività estive volte a creare un gruppo forte e coeso in grado di affrontare in armonia un'esperienza così

forte. Sono stati quattro giorni di attività, divertimento e momenti di spiritualità guidati dalla figura di santità di Pietro. Obiettivi delle varie giornate sono stati: la riscoperta della

meraviglie, lo stupore, la fiducia negli altri e in Gesù, la sequela e la testimonianza. Alla base del campo c'era l'idea di educare i ragazzi a leggere le esperienze e gli eventi della

propria vita come segnati dalla silenziosa presenza del Signore, a comprendere che è importante rimanere fedele ai desideri, passioni e aspirazioni che Dio gli ha messo nel cuore maturando la fedeltà nelle scelte, a capire che l'accoglienza e la disponibilità sono gli atteggiamenti per aprirsi a Dio, a comprendere la bellezza del vivere lontano dalla realtà, in comunità e fraternità. Per capire se i risultati sono stati raggiunti e i ragazzi sono rimasti soddisfatti pubblichiamo una piccola lettera che un campista di soli 12 anni ha scritto ipoteticamente a San Pietro prima di tornare a casa: «Caro Pietro sono convinto che i semi che ho piantato nel mio campo abbiano dato frutto: mi sento più maturo, intellettualmente e anche, o soprattutto, spiritualmente. Credo che questo campo mi abbia riempito la bisaccia, sono più ricco. Potrei predicare il Vangelo molto facilmente, iniziando dai miei familiari, dai miei amici, dai miei professori e a gente nuova. Grazie Pietro ma soprattutto grazie Gesù per la vita che mi hai regalato».

Viaggio sulle orme di San Paolo

Da Fondi all'omonima basilica romana: meta di trenta giovani

S.G.

Siamo ormai nel pieno delle iniziative estive organizzate dall'azione cattolica della diocesi di Gaeta. I primi campi acr parrocchiali e interparrocchiali sono partiti e continueranno fino a settembre. Il primo appuntamento per i giovani a Romena si è concluso il 26 luglio ed è alle porte la seconda iniziativa. Infatti oggi armati di scarpe comode, sacchi a pelo e soprattutto tanta voglia di mettersi gioco e perché no in moto fisicamente e mentalmente un gruppo di circa 30 persone partiranno alla volta di Roma a piedi. In partenza da Fondi i nostri pellegrini ripercorreranno le orme del viaggio di San Paolo fino ad arrivare all'omonima basilica nella capitale. Il pellegrin-

naggio coprirà un arco di tempo di sei giorni fino al 14 agosto e conterà di diverse tappe. Durante la giornata le ore del mattino presto e del tardo pomeriggio saranno dedicate al cammino mentre il resto a degli incontri con testimoni e diverse realtà poste lungo il percorso che ospiteranno i pellegrini per la notte. Il primo step è Pontinia con sosta a Terracina, l'11 agosto Velletri con tappa a Tor Tre Ponti, il 12 Castelgandolfo con tappa a Genzano, il 14 arrivo a Roma. Il campo scuola è aperto a tutti gli interessati dai 16 ai 35 anni ed è caratterizzato da uno stile sobrio e militante. L'iniziativa è stata organizzata grazie a una sinergia tra gli operatori della pastorale giovanile diocesana e l'azione

cattolica settore giovani. Sul volantino di presentazione del campo si legge: "Abbandona la tua stanza e mettili in viaggio. La libertà si vive nel cammino ma bisogna accettare di essere aperti, poveri, leggeri, duttili con pochi bagagli. Ci si mette in cammino per riscoprire le proprie radici nella semplicità e preparare le proprie ali al domani". Da queste piccole citazioni si evince il senso e la motivazione della scelta di proporre un'esperienza così forte e se si vuole faticosa ai giovani. Riscoprire le radici, la bellezza delle cose semplici, lo spirito di adattamento, la condivisione, la stanchezza del cammino ma la soddisfazione di seguire una strada sono emozioni troppo lontane dalla normale realtà, ormai divenute



La basilica di San Paolo a Roma meta dei trenta giovani

sterili e inusuali presi da una vita troppo frenetica e materialista. Se poi a questo si aggiunge il modello di santità di San Paolo l'esperienza diviene unica. Per riscoprire l'autenti-

cità delle piccole cose e per darsi la possibilità di riflettere e staccare la spina l'azione cattolica ripropone l'Homo Viator. E allora buon campo a tutti.

Le sei caratteristiche dell'animo sinodale e la conversione personale

Il pensiero di Gesù è sempre scrupolosamente rivolto al cambiamento di ogni essere umano

Don Pietro Antonio Ruggiero - segretario del sinodo diocesano di Nicosia

Se dalla sinassi eucaristica si possono trarre i due dinamismi dell'assemblea sinodale ossia il modello del convenire e l'attenzione costante al territorio è indubbio che chi viene coinvolto nel cammino sinodale sia nella sua fase preparatoria come in quella celebrativa e nondimeno in quella attuativa deve coltivare in se alcune note caratteristiche che precedono ogni dinamica puramente concreta e che sono alla sorgente di ogni "strategia". D'altra parte non bisogna mai trascurare che ogni sostituzione del concetto evangelico di "conversione" personale, con quello di contestazione delle strutture e delle cose che non vanno, altro non è che un alterare il pensiero di Gesù che è scrupolosamente attento a permettere la conversione personale ad ogni possibile cambiamento esterno. Mi pare di poter rintracciare in sei note le caratteristiche dell'animo sinodale. 1. Il Sinodo è innanzitutto esperienza concreta della comunione con Dio e della comunione tra di noi. Non è tanto difficile essere "riuniti", anzi nella vita odierna delle comunità ecclesiali sono molto frequenti le occasioni e i temi di "riunione". Più difficile appare l'essere "uniti" avere cioè la capacità di convergenza e di solidale impegno che tutti coinvolgono e che a tutti devono ugualmente interessare. Si tratta di essere pienamente "Chiesa" a partire dal fatto che la comunione non deriva da un'esperienza sociologica, né da un'esigenza etica, ma dalla fede. Non siamo chiamati alla comunione perché è buona per noi e per la Chiesa, ma perché crediamo in un Dio che è nel suo stesso essere comunione. La comunione non appartiene al bene-essere della Chiesa, ma alla sua stessa essenza. Il Sinodo è un dono di comunione, è un invito alla comunione, è una "epifania" di comunione. Questo necessita non tanto il superamento delle contrapposizioni, se pur necessario, ma la capacità di viverle, come ci ricorda Ambrogio, «nella Chiesa, dinanzi alla Chiesa, con la Chiesa». E' vero che il rischio della comunione è



Don Pietro Antonio Ruggiero

altissimo, infatti da una parte ci si deve difendere dalla tentazione di intendere se stessi e le proprie idee come "luogo" di comunione per tutti e dall'altra ci si deve proteggere dall'illusione che la comunione è fatta una volta per sempre, quando in realtà essa va ricostruita ogni giorno. Se il Sinodo è "l'epifania" della comunione è necessario che un animo comprenda e abbia sempre presente il «guadagno della comunione», ciò concretamente significa la capacità di saper perdere una visione di parte per guadagnare una visione di comunione, che è sempre una visione più grande e mai vuole essere una visione uniforme. Si potrebbe chiamare questa prima caratteristica: vocazione al «guadagno della comunione». 2. Il Sinodo è il luogo dove consolidare ciò che già si possiede, cioè il contesto proprio dove con stile di gratitudine si riconosce e si narra quello che il Signore ha dato ad una Chiesa particolare. Narrare le grandi cose fatte

dall'Onnipotente, significa superare l'assurdità del pessimismo, e la profezia delle sventure. Alla chiesa di Laodicea il «Testimone fedele e verace» dice: «compra da me ...collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista» (Ap 3,18). Come Chiesa non ci si può lasciare travolgere dall'aria tutta mondana di prevedere solo catastrofi e fallimenti, ma raccogliendo un invito del card. Tettamanzi alla prolusione di apertura del Convegno di Verona, «oltre che parlare di speranza, dobbiamo abituarci a parlare con speranza». Se il Sinodo è il luogo dove si narrano le cose belle che una Chiesa possiede, il cuore sinodale non può non essere capace di leggere la realtà che lo circonda con occhi positivi, senza per questo voler alterare la verità, che quando è tale affascina sempre e convince dal di dentro, anche se sembra ferire. Si potrebbe chiamare questa seconda caratteristica: vocazione al «guadagno della speranza». 3. Gli uomini di



L'Arcivescovo consegna l'icona del Sinodo diocesano ai parroci

oggi presi dall'efficienzismo e dalle istituzioni, dai programmi e dalle opere, cercano luoghi dove raccontare la fatica di vivere. Anche i discepoli del Signore sentono il bisogno urgente di raccontare unitamente alla fatica di vivere, la fatica di credere. Il Sinodo deve essere il luogo dove si racconta la fatica di vivere e di credere, luogo dove, nel discernimento, ci si fa eco per accogliere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (GS 1), poiché nulla vi deve essere «di genuinamente umano» che non trovi spazio nei nostri discorsi. Perché ciò accada bisogna saper leggere con la maturità della fede, quell'"afasia spirituale" di cui soffre l'uomo contemporaneo. Siamo dinanzi ad una incapacità di tradurre il bisogno di Dio in parole, gesti e posizioni coerenti a tale bisogno. Se dunque il Sinodo deve leggere questo bisogno per dare ad esso la risposta peren-

ne del Vangelo è indispensabile che un cuore sinodale sappia eliminare da se stesso ogni barriera di virtù apparente per esprimere nelle proprie fatiche le fatiche di tutti, per non avere vergogna della fragilità, perché proprio questa è la condizione per permettere allo Spirito di agire. Sapere guadagnare quel frammento di umanità presente in ogni uomo per non escludere nessuno, deve essere una preoccupazione costante di chi vive il Sinodo in prima persona, per fare ciò non serve assumere categorie umane o «vezzi linguistici» propri del mondo, (come quando si viene invitati a pregare per gli «uomini del nostro tempo» come se qualcuno fosse mai tentato di raccomandare al Signore gli assiro-babilonesi), ma misurarsi continuamente con la piena umanità di Cristo, l'uomo perfetto, che svela l'uomo all'uomo. Mi piace chiamare questa terza caratteristica: la vocazione al «guadagno di umanità». (3 - Continua)

Porto Salvo: l'essenza di un culto secolare nella sintesi «Guarda la stella, invoca Maria»

Giovanni Giubetto - vice presidente Associazione Oratorio Santi Cosma e Damiano

Oggi si concludono i festeggiamenti in onore di Maria Santissima di Porto Salvo, momento culminante della processione nelle acque del Golfo di Gaeta. Domenica pomeriggio, con inizio alle 18, dopo un percorso per alcune strade del rione Porto Salvo, anticipato già venerdì 31 Luglio dalla ormai consueta processione notturna, la statua della "Madonna Nostra" verrà imbarcata su un pontone e raggiungerà Punta Stendaro. Lì, nelle acque del nostro golfo, verrà gettata la corona d'alloro in onore dei caduti in mare, civili e militari, benedetta la sera prima durante la messa vespertina in memoria dei marittimi caduti in mare. Sia alla processione che al corteo in mare, parteciperanno, come ogni anno, numerosi fedeli e le imbarcazioni che seguiranno il pontone della Madonna saranno altrettanto numerose e adobbate a festa. La processione sarà presieduta da S.E. l'Arcivescovo di Gaeta Mons. Fabio Bernardo D'Onorio. Parimenti presiederà la celebrazione eucaristica in programma per le 20 circa, al termine della processione a mare.



L'incoronazione dell'icona della Madonna di Porto Salvo ad opera di don Giuseppe Rosoni

Le parole - chiavi della devozione alla Madonna di Porto Salvo sono da ricercare nella frase "Respice stellam, Vocam Maria", ovvero "Guarda la Stella, invoca Maria", motto che racchiude l'essenza del rito religioso e di tutte le manifestazioni che da anni accompagnano e accompagneranno la Festa di Maria Santissima di Porto Salvo e che possiamo trovare affrescato nella chiave della volta della Congrega

dei pescatori attigua alla Chiesa degli Scalzi. Il culto mariano della "Madonna Nostra" risale alla seconda metà del seicento, quando nel borgo marinaro nacque il convento degli Agostiniani Scalzi. Ma la festa liturgico - devozionale risale agli inizi dell'Ottocento a opera dei naviganti e dei pescatori, e si svolgeva in maniera saltuaria assumendo solo toni rituali. Ma solo grazie al compianto parroco don

Salvatore Buonomo, a partire dal 1926, la Festività di Maria Santissima di Porto Salvo avrà cadenza annuale. Dal 1949, poi, la manifestazione diventerà "Festa provinciale del mare" tanto che proprio quest'anno ricorre il 60° anno. L'attaccamento della gente del mare alla Madonna di Porto Salvo si manifesta con il desiderio di apporre, sotto ogni stella che riveste il manto, il nome pro-

prio o dei propri cari caduti in mare o familiari che si dedicano alla vita marinara. Quest'anno, con l'inizio della novena in preparazione alla Festa, il 31 luglio, la comunità parrocchiale e numerosi altri fedeli, hanno accolto solennemente il rientro della Madonna "a casa", dopo un periodo di assenza, a causa di un imprevisto ma tempestivo restauro al volto della statua mariana. Al termine della Santa messa, alla presenza dell'Arcivescovo emerito Mons. Pierluigi Mazzoni, sono state benedette le corone che sono ritornate nell'antico splendore che nel 900 la locale società marittima di mutuo soccorso (ente assistenziale specifico per gli armatori e marinai) donarono alla loro protettrice la quale è stata incoronata in maniera solenne la Madonna insieme al Bambino. Il cammino di preparazione alla festa è caratterizzato, ogni giorno, dal tema specifico delle Beatitudini. Un "vademe-cum" che prevede meditazioni che possano arricchirci non solo nello spirito, ma essere anche per tutti i fedeli stimolo a una vera vita cristiana.

Carissimi fratelli e sorelle, baciati dall'amore di Cristo, abbiamo l'immensa gioia di accogliere tra noi la statua della Madonna di Porto Salvo, che a causa del passare del tempo, ha necessitato di un formale restauro, la cui somma ammonta a circa seimila euro e che l'ha costretta a un'eclissata assenza per l'intero mese di luglio. Che tristezza in questi giorni, vedere il nostro tempio privo della sua presenza. Il vuoto dell'ara a lei dedicata, smarriva il nostro animo lasciandoci mesti e tristi, senza la nostra amata soccorritrice. Oggi la gioia piena: O Maria Santissima di Porto Salvo sei qui con noi, in mezzo a noi, tra noi tuoi figli devoti; O Madonna Nostra, il cuore trabocca di gaudio nell'incrociare i tuoi luminosi occhi, nel contemplare quel divin figlio, che porti in braccio e che offri a ognuno di noi per la salvezza. La troviamo più bella che mai, rosea come un bocciolo appena sbocciato, pronta a inebriarci del profumo paradisiaco di cui è portatrice, pronta a esaudire le nostre grazie e le nostre

La gioia di riaverti tra di noi

Dichiarazione d'amore della comunità di Gaeta alla Vergine

don Giuseppe Rosoni - parroco



La Madonna di Porto Salvo in partenza richieste, che in questo anno non può negarci dopo l'attestata devozione che le abbiamo dimostrato, anche con il nostro contributo alla sua naturale bellezza.

Non possiamo lasciare inespresi i segni che Dio semina nella nostra storia, bisogna interpretarli, esprimerli, chiarificarli in parole. Dio con tale evento ci invita, attraverso Maria Santissima di Porto Salvo, a un vero e sincero cammino di conversione, di passare dal peccato alla gloria. Ogni manifestazione mariana, Lourdes, Fatima, Medjugorie e altre hanno sempre l'invito alla conversione e alla preghiera: "convertitevi e pregate". Anche questa sera Maria Santissima di Porto Salvo ci dice: "convertitevi e pregate!". Il restauro non è un evento sommario e necessario, dovuto al solo e semplice passare del tempo che corrode ogni cosa, ma è dovuto anche alla nostra disattenzione cristiana. I nostri peccati, le nostre mancanze, i nostri silenzi, le nostre cattiverie, i

nostri odi, la nostra superficialità, la nostra disunione, la nostra cattiva testimonianza, hanno scurito il volto di Maria santissima, hanno offuscato i suoi occhi, hanno indebolito le sue braccia. Ora ritorna a noi più bella che mai, ma con un invito in più: "convertitevi e pregate". Mantenere il suo viso roseo è l'impegno per ognuno di noi e lo si può fare con la sequela gioiosa di Cristo, realizzando nell'entusiasmo cristiano ciò che Dio ci chiama costantemente a fare. La perenne trasparenza dei suoi occhi cristallini, riverbero della grazia divina, è possibile con una vita di santità, cercando di combattere contro il maligno attraverso le opere buone che la vita cristiana ci indica e a non lasciarci sedurre dal maligno in una vita scialba, omogenea al male della società e priva di spe-

ranza. Manteniamo solide le sue braccia attraverso le nostre preghiere: non basta chiedere delle grazie, ma bisogna quotidianamente sentirla accanto a noi attraverso la preghiera. Da questa sera si apre un tempo privilegiato, ritorna a noi pronta per la festa e pronta a celebrare il cinquantenario dell'elezione a "Festività Provinciale". In modo straordinario questa sera e per tutto il tempo della festa sarà abbigliata in oro e gemme, come una regina pronta a manifestarsi ai suoi sudditi. La processione di questa sera la percorrerà in solennità, accompagnata dalle nostre fiaccole accese, testimonial del nostro impegno di convertirci e pregare. Ora incoroneremo il capo di Gesù e di Maria santissima ritornate al loro splendore, e insieme faremo l'atto di affidamento a Maria Santissima, per chiederle l'aiuto e la forza di vivere con più coraggio e determinazione la nostra vita cristiana. A Lei, madonna nostra, regina di grazia e splendore affidiamo le nostre anime. O Maria santissima di Porto Salvo, prega per noi.

Gaeta, la città delle Confraternite

La Festa della Madonna di Porto Salvo offre momenti di riflessione sul compito dei pii sodalizi

Lino Sorabella - giornalista

La festa della Madonna di Porto Salvo ci permette, quest'anno, di dare risalto ad un aspetto ormai sopito nella Chiesa gaetana: la "Congregazione di S. Maria di Porto Salvo" ricettata nell'omonima chiesa. Il pio sodalizio rientra nelle confraternite laicali, cioè associazioni aventi finalità di pietà, di culto, di beneficenza e di sepoltura per i soci. L'origine delle confraternite è da rimandare probabilmente al sec. XIII; questi enti differiscono dagli ordini monastici in quanto i confratelli non sono obbligati a vita comune e non emettono voti. Generalmente gli ecclesiastici membri di confraternite non possono ricoprire alcuna carica (vedremo che per la Confraternita di Porto Salvo non sarà applicata questa regola). Questi pii sodalizi hanno una struttura gerarchica, una direzione, uno statuto e delle regole da rispettare. L'associazione, pur essendo laicale, necessita, per lo



L'Ordine Francescano Secolare di Gaeta durante la processione del 2 giugno svolgimento delle proprie attività, di un decreto formale di erezione da parte dell'Ordinario Diocesano. Ogni confraternita nomina al suo interno le cariche direttive, amministra i propri beni, partecipa a tutta una serie di riti del culto, prende parte alle processioni e da degna sepoltura ai propri iscritti. Con il Concilio di Trento (1545 - 1563) la Chiesa demandò ai vescovi il controllo delle confraternite (escluso quelle sotto l'immediata protezione dei sovrani). Clemente VIII il 7 dicembre 1604 emanò una Bolla con la quale indicava, tra l'altro, precise norme per l'erezione delle confraternite: da allora gli statuti

delle singole associazioni dovevano essere assoggettati all'approvazione diocesana. Passando al nostro territorio, verso la metà del Settecento si ebbe il momento di maggior sviluppo delle confraternite laicali (nella diocesi di Gaeta, che all'epoca non comprendeva Fondi, esistevano una trentina di enti, di cui oltre dieci erano presenti in Gaeta stessa), motivazioni giurisdizionali e patrimoniali portarono a diversi contrasti tra lo Stato napoletano e il Papa: con il Concordato del 1741 tra Carlo di Borbone e Benedetto XIV si riuscì a dipanare la questione. L'intesa Stato-Chiesa interessandosi anche delle confraternite, riservava al vescovo il potere spirituale, mentre sotto la giurisdizione del sovrano dovevano passare gli aspetti più materiali di ogni pio sodalizio. Il 29 giugno 1776 Ferdinando IV di Borbone tornò ad occuparsi delle confraternite del Regno emettendo un Dispaccio che decretava l'obbligo da parte di

ogni singola associazione laicale di far richiesta al sovrano del beneplacito regio meglio conosciuto come "Regio Exequatur", gli enti non riconosciuti dal sovrano non avevano, quindi, alcun valore legale. Ottemperando a questa ultima disposizione, molte delle confraternite presenti in Gaeta e nella diocesi, ottennero il consenso reale nell'anno 1777, pur esistendo già da decenni o secoli. Tralasciando la legislazione dello Stato unitario diciamo solo che la maggior parte delle confraternite si avviò al tramonto all'inizio del Novecento. Oggi in Gaeta sono ancora attive la Confraternita del SS. Rosario (eretta il 4 settembre 1607 - Regio Exequatur del 1 marzo 1777 - ricettata nell'omonima chiesa del quartiere medievale) e l'Ordine Francescano Secolare, erede della Congrega del Terzo Ordine di S. Francesco (Regio Exequatur del 4 febbraio 1777 - ricettata nella parrocchia di San Giacomo Ap.).

Nella XV edizione della mostra marinara "Gaeta e il mare" che affronta quest'anno il tema delle tradizioni religiose locali, sono esposte le copie anastatiche di alcuni documenti inerenti la Congrega di Porto Salvo. Tra questi manoscritti spicca la richiesta della Congrega (28 giugno 1777) ai sensi del sopra citato Dispaccio di Ferdinando IV. Il documento (Archivio di Stato di Napoli) è diviso in tre sezioni: la richiesta, le regole, le osservazioni. La richiesta datata 28 giugno 1777 è a cura del Prefetto degli Ufficiali e dei Fratelli della laicale Congregazione sotto il titolo di S. Maria di Porto Salvo della città di Gaeta in provincia di Terra di Lavoro. Sempre nell'atto si legge che da lunghissimo tempo il pio sodalizio è eretto nella chiesa e convento dei Padri Agostiniani Scalzi (inizio lavori 1624, soppressione convento 1809), dove vengono celebrati i sacramenti, i riti funebri e le sepolture per gli iscritti. Nel documento viene indicato che la Confraternita non è in possesso di alcuna autorizzazione regia, o perché mai richiesta, o per smarrimento, pertanto si supplicava il

Porto Salvo: fondazione congrega

Dalla richiesta relativa al dispaccio regio sino ad oggi

Lino Sorabella

Sovrano ad approvare la fondazione e le regole del sodalizio. Seguono nel testo le "firme" dei Confratelli, o meglio, al di là di una decina di firme autografe, ci sono 36 segni di croce con, a fianco, le generalità del socio indicate dal notaio. La serie dei segni di croce, testimonianza di un analfabetismo diffuso, comprende anche il Prefetto, il primo e il terzo Assistente. Alle firme e ai segni di croce seguono le dichiarazioni di autenticità del notaio Giuseppe Ambrosini di Gaeta. Alla richiesta è allegato un elenco di Regole, diviso in cinque capitoli, che i Confratelli dovevano osservare. Nel primo capitolo si scrive dell'abbigliamento da indossare durante le celebrazioni religiose, delle indulgenze, delle sepolture, dei suffragi e della carità cristiana. Nel secondo paragrafo si obbliga alla partecipazione per talune celebrazioni religiose; si tratta poi dell'elezione del Priore, delle altre cariche sociali, del sacrestano, ecc. Nella terza

sezione viene indicato come il Priore dovrà essere eletto tra i monaci del convento degli Agostiniani Scalzi. Il capitolo quarto riguarda gli aspetti gestionali dell'ente; la quinta parte presenta le modalità di iscrizione al pio sodalizio e i riti religiosi da officiarsi per la sepoltura e nei suffragi degli adepti. Di seguito alle Regole citate, nello stesso giorno di presentazione degli atti al Governo Reale, sono state aggiunte, sul medesimo fascicolo, alcune osservazioni facenti seguito al parere del Regio Cosngiliere D. Domenico Potenza, ordinario Consultore del Vassallo e Cappellano Matteo Gennaro Arcivescovo titolare di Cartagine. Il testo aggiunto si riscontra in tutti i "Regio Assenso" di quel periodo e non è altro che la nota, diretta al Sovrano, con la quale si confermava che le Regole erano conformi alla legge, ma, nello stesso tempo, si inserivano nell'atto stesso alcune condizio-

ni che diventavano a tutti gli effetti ulteriori Regole per la Confraternita: si stabilivano soprattutto aspetti di carattere economico - finanziario oltre ad ulteriori criteri per l'eleggibilità degli amministratori. Questa terza parte è firmata dallo stesso Arcivescovo Matteo Gennaro, da Domenico Potenza e da Francesco Albarelli. All'epoca tutto il fascicolo venne, quindi, inoltrato al sovrano per l'emissione del "Regio Exequatur", concesso due giorni dopo, cioè il 30 giugno 1777. Al di là del documento dell'Archivio di Stato di Napoli, l'Associazione Gaeta e il Mare ha rintracciato la collezione privata alcuni registri dei primi anni del Settecento in cui sono registrati gli "Ascritti nella Nostra Venerabile Congregazione Santa Maria Porto Salvo". I manoscritti sono organizzati attraverso un elenco alfabetico annuale con i nomi seguiti dalla registrazione del versamento della quota associa-

tiva ripartita mensilmente. Al momento non è possibile stabilire il periodo in cui l'Associazione ha cessato le proprie attività, ma resta significativa la cappella della Congrega stessa nella chiesa degli Scalzi. Il restauro delle murature e delle suppellettili, nonché il recente posizionamento di riproduzioni fotografiche di parte delle tele che decoravano la Cappella, mostrano un livello artistico notevole. A pala d'altare oggi è la copia della tela attribuita a Paolo De Matteis raffigurante la Madonna titolare, l'originale è decontestualizzato presso l'esposizione nell'antico ospedale della SS. Annunziata; stessa sorte è toccata all'adorazione del pastori che era posizionata nell'area presbiteriale. Per quanto riguarda le altre quattro tele raffiguranti alcuni momenti fondamentali della vita della Madonna, sono momentaneamente in esposizione presso il Museo Diocesano, in attesa di ritornare ai più presto nel luogo per cui sono state concepite. Per concludere, nel pavimento della Cappella sono presenti due botole in marmo per la sepoltura dei Confratelli divisi tra uomini e donne.

Tutta Gianola in festa

Festeggiamenti fino a sabato in onore della Madonna delle Grazie

Raffaele Vallefucio

Dopo la performance di Amedeo Minghi, in concerto nel piazzale E. Guerriero, lo spettacolo pirotecnico che ha fatto brillare gli occhi dei presenti, Gianola vive gli ultimi giorni della festività della Madonna delle Grazie. Un evento - tradizione, quello che ogni anno il quartiere di Formia vive, che si è arricchito quest'anno di un fitto calendario di appuntamenti, curati dalla parrocchia Nostro Signore Gesù Cristo e dalla Congregazione delle Suore Francescane. In particolare, le numerose celebrazioni che si sono dipanate nell'arco dei festeggiamenti, hanno raggiunto il clou con la solenne

concelebrazione eucaristica tenuta giovedì dall'Arcivescovo di Gaeta presso la Tenda dell'Incontro dell'Istituto Mater Divinae Gratiae. Una celebrazione che ha goduto della partecipazione dei presbiteri e dei diaconi foranei. Folta la schiera delle autorità civili, militari e politiche. Un'occasione per le coppie di coniugi per rinnovare le promesse matrimoniali e per affidare la città di Formia alla protezione della Vergine Santa. Promesse seguite dall'omaggio floreale. Intanto oggi alle 8.30 è programmata la messa nella Chiesa parrocchiale, seguita alle 19 dalla santa celebrazione presso la tenda dell'Incontro. Al termine della funzione la

statua della Madonna verrà portata nella chiesa parrocchiale, da dove era stata rimossa in occasione della celebrazione. Sempre oggi sul sagrato della Chiesa della Madonna delle Grazie avverrà la deposizione del gonfalone. Domani, invece, presso il campetto sportivo polivalente, sempre di Gianola ovviamente, andrà in scena la serata animata da Fuego Latino. Un'occasione per stare insieme all'insegna di balli di gruppo, liscio, latino americano e karaoke. Alle 22.30, invece, sarà l'ora dell'estrazione dei biglietti della lotteria a premi. Sabato, 15, a sigillo dell'edizione 2009 della festa e in occasione della solennità dell'Assunzione della



La Madonna delle Grazie in processione per le vie di Gianola

Beata Vergine Maria santa nella Tenda dell'Incontro con messa parrocchiale alle 8.30, omaggio floreale e benedizione con seguente concelebrazione ne al quartiere.

Impegno quotidiano di Radio Civita

Oggi focus on di Radio Vaticana sulla nostra emittente diocesana a venti anni dalla sua fondazione

Vincenzo Testa – direttore dei servizi giornalistici di Radio Civita

L'importante e molto qualificata Radio Vaticana ha voluto dare attenzione alla nostra emittente diocesana chiedendo di poter raccontare la storia, la programmazione e il servizio che Radio Civita da venti anni svolge nella nostra Arcidiocesi. Oggi domenica 9 agosto, infatti, alle 8.05 e in replica alle 15.05 sarà diffusa un'intervista a chi scrive nella sua qualifica di responsabile della programmazione e della testata giornalistica. Questa attenzione di Radio Vaticana è motivo di soddisfazione per tutti i collaboratori della Radio e per tutti i sostenitori che vedono riconosciuti gli sforzi che in questi anni sono stati fatti per cercare di adeguare sempre di più l'offerta radiofonica e, quindi, il palinsesto ai desideri dei radio ascoltatori. In questa direzione, infatti, si sono mossi dapprima don Antonio Punzo e ora don Antonio Centola, nella qualità di presidenti dell'Associazione Radio Civita che gestisce l'emittente radiofonica. Un notevole sostegno e tanto incoraggiamento ci giunge costantemente dall'Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo



Il Santuario della Civita a Itri



Il presidente dell'associazione Radio Civita don Antonio Centola a lato dell'Arcivescovo. A destra il diacono Vincenzo Testa

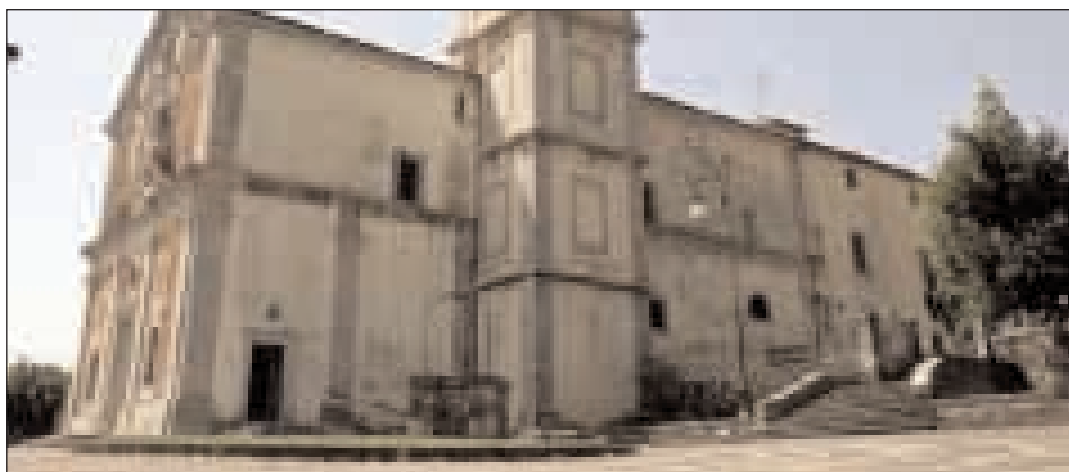
D'Onorio che ha una particolare attenzione per il mondo dell'informazione e, quindi, per le comunicazioni sociali. Meritano di essere ricordate solo le ultime novità messe in campo da Radio Civita: la possibilità di essere ascoltata anche tramite internet collegandosi al link presente sulla homepage del sito diocesano www.arcidiocesigaeta.it; la realizzazione di dirette audio e anche video dei più importanti eventi ecclesiali dai convegni diocesani alle importanti celebrazioni dell'Arcivescovo Mons. D'Onorio dai santuari e in occasione delle feste religiose più sentite e partecipate; una varietà di programmi che vanno dalla cultura all'arte, dalla poesia all'informazione locale e nazionale, da rubriche di servizio realizzate dalla Caritas fino a trasmissioni sulla pace, sulla mondialità, sulle donne fino a quelle dedicate agli ammalati. Tutto ciò evidenzia e mette in campo un gruppo di collaboratori che con passione e gratuità offre e si offre nello spirito evangelico, assicurando a tutta la comunità ecclesiale e al territorio un servizio di qualità capace di attrarre sempre nuovi amici e sostenitori.

San Benedetto fondatore dell'Europa

A Lenola lectio magistralis su Dante Alighieri per delineare la figura del fondatore dell'ordine dei benedettini. Un evento, previsto per venerdì 14 agosto, promosso dal Santuario del Colle

Don Adriano Di Gesù - rettore del Santuario del Colle di Lenola

Nell'ambito delle offerte culturali promosse dal Santuario del Colle, ritorna anche quest'anno la Lectura Dantis, con la guida del prof. Nazareno Pandozi. Mentre il continente europeo cerca l'unificazione reale dei popoli inseguendo un'idea mercatista che l'ha gettato nella più grave crisi economica e morale dal dopo guerra ad oggi, per un gioco congiunto di fatalismo, illusioni, nichilismo e divisioni, l'Europa di fatto è divenuto un continente acefalo. La lettura del canto XXII del Paradiso nel quale Dante presenta la figura di San Benedetto come fondatrice della civiltà europea, rappresenta il tentativo di richiamare l'attenzione sulle radici stesse della nostra civiltà, per affrontare la crisi e trovare così la via per superarla. Joseph Ratzinger nella sua



Il Santuario del Colle

ultima conferenza da cardinale a Subiaco il 1° aprile 2005 affermava: «Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le

purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, a ritornare e a fondare Montecassino, la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo». Appuntamento dunque venerdì 14 agosto nella suggestiva e

magnifica chiesa del Santuario del Colle. Il testo sarà interpretato da Manuel Offidani. Nel corso del recital il pubblico potrà apprezzare anche frammenti di musica eseguita all'arpa da Veronica Febbi. Per il Prof. Pandozi, questo appuntamento

rappresenta un'ulteriore tappa di un lungo impegno che lo vede nella diocesi di Milano animatore da diversi anni del progetto culturale avviato dalla chiesa italiana per la riscoperta delle radici cristiane. «Rivisitare la nostra storia, recuperare la nostra memoria, riscoprire le nostre radici, potrebbe in qualche modo aiutarci – scrive il prof. Pandozi – a superare la nostra orfananza, ritrovare i padri e riconciliarsi con il passato per progettare su basi più solide il futuro, il futuro di quell'Europa, oggi affetta da miopia, in quanto fatica a guardare al suo passato, forse perché né ha perso la chiave di lettura. La lectura Dantis potrebbe essere l'occasione per ritrovare quella chiave gettata dall'alto della torre e persa nel fossato che circonda il castello».

Le radici cattoliche dell'Europa

Con la lettura del XXII Canto del Paradiso emerge il mosaico culturale a base dell'Unione Europea

Don Adriano Di Gesù

Ispirati dal progetto culturale promosso dalla Cei continuando nell'esperienza che l'anno scorso ha visto il tema di Maria nella Divina Commedia quest'anno ancora con la guida del prof. Nazareno Pandozi il 14 agosto andrà in "scena" la lettura del canto XXII del Paradiso che vede protagonista san Benedetto da Norcia. L'idea è di mettere a fuoco un tema molto caro, fortemente sentito e dibattuto: le radici profonde dell'Europa, la cultura classica illuminata dalla luce del Vangelo. Appena celebrato il cinquantenario del Trattato di Roma (25 marzo 1957) che può essere considerato una pietra miliare nel lento cammino che porterà all'unità europea, vogliamo fare memoria del nostro patrimonio spirituale attraverso la lettura del canto XXII del Paradiso nel quale Dante presenta la figura di San Benedetto che insieme ad altre che potremo considerare in altre occasioni ci presenta alcune figure emblematiche che possono, a ragione essere, considerate i lontani fondatori della civiltà

europea. Nella coscienza di Dante due sono le sorgenti dell'humana civitas: Gerusalemme, la città santa da dove viene la parola di Dio, il Vangelo di Gesù, e Roma, la città che la divina Provvidenza ha stabilito come preparazione per la diffusione del cristianesimo nel mondo. La stessa sapienza pagana, altro non era che il seme sparso dal Verbo eterno per preparare il terreno fecondo a ricevere il Vangelo. Grazie all'intuito di Paolo VI, San Benedetto fu proclamato Patrono d'Europa. I monasteri benedettini diventeranno dei veri laboratori della civiltà europea: i monaci, in un momento drammatico e di sfacelo della civiltà latina, continueranno a studiare le antiche opere della classicità, le conserveranno e le trasmetteranno con un amore che è pari all'amore per la liturgia. I monaci saranno i veri educatori dei nuovi popoli, i così detti barbari, insegneranno loro l'amore per il lavoro, li riceveranno nei loro monasteri offrendo loro la saggia pedagogia di quel capolavoro che è la Regola di san

Benedetto. Si legge nei Dialoghi di san Gregorio Magno, che illustrano la vita di San Benedetto, un miracolo che è certamente emblematico della pedagogia del Patriarca del monachesimo occidentale, a proposito del lavoro come valore educativo per i giovani popoli. Un giovane monaco goto aveva avuto l'ordine del santo abate di falciare i rovi in un angolo che si voleva dissodare per farne un orto. Quell'uomo semplice, che aveva l'altissimo dono della povertà spirituale, vi si impegnava con tanto ardore che il ferro del suo arnese si staccò dal manico e cadde nel lago, molto profondo in quel luogo. In un monastero, dice Benedetto nella sua Regola, ogni oggetto è sacro. La perdita di un arnese, anche se involontaria da parte di chi lo usa, costituisce una colpa oggettiva che deve essere ammessa e rimediata. Il giovane goto si affrettò a confessare la sua trasgressione. Prendendo il manico dell'arnese, san Benedetto lo immerse nel lago. Subito il ferro risalì dal fondo e si unì al legno.



Dante Alighieri

Ricostituito l'utensile, Benedetto lo rese al goto dicendo: «Ecco qui, seguita pure il tuo lavoro e stattenne contento». Questo aneddoto è illuminante nella sua semplicità sotto molti aspetti. La scena ci mostra la coesistenza pacifica e felice, sotto lo sguardo di Dio, di due popoli riappacificati. Il Goto si è integrato così bene nella comunità monastica, tale è il risultato dell'accoglienza senza riserve che Benedetto gli ha riservato ammettendolo tra i suoi monaci. Una benevolenza tutta soprannaturale, dettata da una visione di fede: in Cristo non c'è più romano né barbaro. Illuminanti sono le parole di Papa Benedetto XVI: «San Benedetto gettò, forse senza neppure rendersene conto, il seme di una nuova civiltà che si sarebbe sviluppata

integrando i valori cristiani con l'eredità classica e le culture germaniche e slave». Concludiamo con una scena che sintetizza la visione dantesca dell'Humana civica dell'Europa medievale. Quando il poeta Stazio incontra Virgilio nel Purgatorio, gli si getta ai piedi e gli confessa di aver iniziato la sua conversione al cristianesimo leggendo le sue opere: «Per te poeta fui, per te cristiano (XXII,73)». E' l'umanesimo illuminato della luce del Vangelo, intuito già da S. Agostino, il quale nel suo itinerario umano, intellettuale e spirituale, si imbatté nell'opera ciceroniana dell'Ortensio, e, meditando profondamente, cominciò a porsi quegli interrogativi che lo porteranno alla lettura delle lettere di san Paolo e all'adesione a Cristo.



Una chiesa eredità del milleduecento

Santa Maria della Libera è una struttura che si erge alle pendici sud - orientali del colle Frezzella

Stefania De Vita - laureata in Storia dell'Arte e associata ad Amici di Gaeta Città d'Arte

Alle pendici sud-orientali del Colle Frezzella, si erge solitaria una Chiesa dedicata a Santa Maria della Libera, o della Fontana, per la presenza nelle immediate vicinanze di una fonte da cui prende il nome la frazione: Fontana Perrelli. L'aspetto rupestre della chiesa è dovuto alla presenza di un caratteristico piccolo giardino ricco di fiori, e dall'inserimento della stessa in un'ambientazione ancora prevalentemente agricola. Sembra infatti una chiesa d'altri tempi, in cui il cappellano di paese si prendeva cura del proprio orticello ringraziando il Signore per il buon raccolto. E non è difficile immaginare i fedeli che, recandosi in chiesa per pregare, portavano in dono ceste di uova o pagnotte di pane per i più bisognosi. Nonostante il passare dei secoli fortunatamente la chiesa ha portato con sé quasi intatto il suo passato e la sua storia, mantenendo il suo caratteristico aspetto rupestre, tanto che può essere ancora definita una pieve di campagna. La chiesa è situata su un pendio ai piedi del borgo medievale di Traetto e la sua datazione risale al XII - XIII secolo. Per sopprimere al pendio la chiesa ha una gradinata terminante con il portico di ingresso, costituito da tre campate a crociera, i cui archi a sesto acuto poggiano su colonne di spoglio provenienti dalla città romana: la colonna di sinistra è un monolite, quella di destra invece è costituita da due blocchi, più precisamente sono due pezzi di colonne sovrapposti. Intorno agli anni settanta del secolo scorso la chiesa è stata protagonista di una fervida contesa per la sua legittima proprietà tra i monaci del convento di San Francesco, ereditari della chiesa, e la famiglia Ciacciarelli, che l'aveva custodita fino alla morte dell'ultima proprietaria. Il Tribunale dette ragione ai monaci, ma il lungo tempo trascorso invece ai Ciacciarelli,



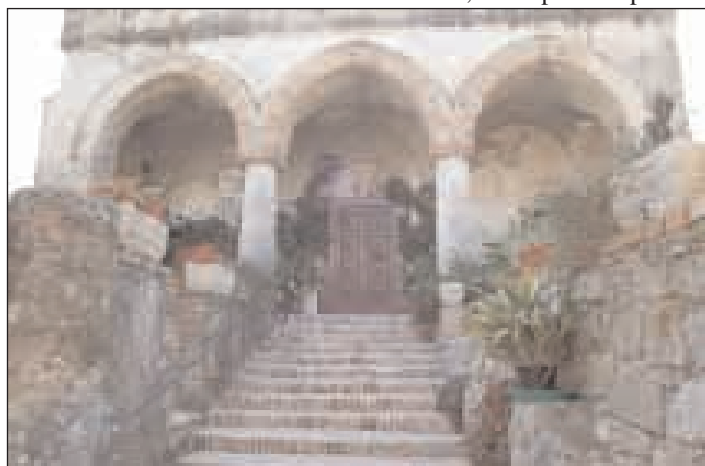
L'esterno della Chiesa Santa Maria della Libera a Marina di Minturno

che poterono legittimarla come proprietà ceduta. Non sono noti i titoli che la chiesa assunse prima dell'anno 1438, ma si è certi che dopo l'anno 1439 fu detta Santa Maria della Libera, perché, quando la terribile pestilenza afflisse Minturno, tutta la popolazione traettese si recava presso la chiesetta per invocare l'aiuto della Vergine, che giunse presto miracoloso. Ancora oggi si venera la Madonna della Libera e, la terza domenica di settembre, nella località di Fontana Perrelli, si dà luogo a una caratteristica festa accompagnata da una tipica fiera. La Regia Sovrintendenza all'Arte

Medievale e Moderna della Campania ha da pochi anni restaurato la chiesa, portando alla luce numerose aggiunte e sottrazioni architettoniche che hanno mutato il suo aspetto interno ed esterno nel corso dei secoli. L'edificio nasce come piccola pieve di campagna, a una sola navata con terminazione absidale, con semplice copertura a tetto. Tra il XII e il XIV secolo la navata centrale venne innalzata a causa dell'aggiunta delle due navatelle laterali, terminanti anch'esse con un abside. Tra il XIV e il XV secolo fu annesso il portico, fortemente caratterizzante la struttura, con il piano superiore,

probabilmente adibito a sacrestia; fu inoltre murato l'arco del portico posto a nord. Seguì poi un periodo di degrado e abbandono della chiesa, causato da un tracollo economico, tanto che alcuni locali dell'edificio furono utilizzati come stalla. Intorno al 1930 la chiesa venne restaurata per volere del Ministro della Pubblica

Istruzione Pietro Fedele, il quale fece riaprire le due navate laterali e murare le lunette; l'illuminazione fu favorita dalle quattro finestre poste più in alto e le due sulla facciata principale che andarono a sostituire la bifora. Nella chiesa sono presenti tre dipinti murari: il primo è collocato sul portale d'ingresso, raffigurante la Vergine seduta ed un uomo inginocchiato al suo cospetto con un cartiglio nelle mani, il secondo sul portale della navata laterale, le cui gravissime lacune non permettono una precisa lettura; il terzo si trova nell'abside della navata laterale, rappresenta la figura di Gesù, molto probabilmente al centro tra due Santi. I lavori di restauro a opera della Sovrintendenza hanno riguardato prevalentemente la parte architettonica che necessitava di un pronto intervento per quanto riguarda infiltrazioni d'acqua, umidità, incrostazioni e un'importante presenza di vegetazione. Non solo. Anche gli affreschi hanno recuperato, dove possibile, gran parte del senso e della bellezza delle loro immagini.



La scalinata che conduce all'ingresso della Chiesa

Museo Diocesano
e della Religiosità del Parco dei Monti Aurunci

MOSTRA
Gli Argenti di Gaeta
sec. XI - XIX

ORARI DI APERTURA
Venerdì 22.00 - 00.30
Sabato 22.00 - 00.30
Domenica 18.00 - 20.30
22.00 - 00.30

RIVOLGENDOSI
AL MUSEO
È POSSIBILE VISITARE
**LA CRIPTA DELLA
CATEDRALE**
sec. XVI
**LA CHIESA DI SAN
GIOVANNI A MARE**
sec. XI